

L'INTERVISTA

Lukas Kaldenhoff

“Noi delle Ong svolgiamo il lavoro che spetterebbe al vostro Paese”

Il portavoce di SOS-Humanity: serve una Mare Nostrum comunitaria

USKIAUDINO
 ROMA

Non serve litigare sul nostro finanziamento – irrisorio rispetto all'enormità del compito. Italia e Germania devono trovare una soluzione comune per coordinare insieme agli altri Paesi europei il soccorso in mare, che resta un compito degli Stati non della società civile. È questa la posizione di Lukas Kaldenhoff, portavoce di SOS-Humanity, l'Ong tedesca che a breve godrà del finanziamento di 790.000 euro, stanziato dal governo di Berlino l'anno scorso.

Come giudica lo sdegno del ministro della Difesa Crosetto di fronte al finanziamento del governo tedesco?

«Dovrebbe essere nell'interesse di tutti gli Stati europei e quindi anche dell'Italia prendere misure a sostegno del soccorso in mare, in modo di ridurre il numero di persone che annegano nel Mediterraneo. Come può uno Stato volere il contrario? Per questo non riusciamo proprio a capire una critica così drastica. Se poi entriamo nel merito del finanziamento, si tratta di somme irrisorie rispetto all'ordine di grandezza a cui siamo abituati in Germania e di cui c'è bisogno. Faccio un esempio: l'aiuto umanitario nel nostro Paese viene sostenuto con 700 milioni di euro l'anno, noi ne abbiamo ricevuti 790 mila, su un totale di due milioni di euro l'anno per tutte le Ong. Dal nostro punto di vista è una polemica che non sta in piedi».

Cosa pensa dello scontro tra Italia e Germania?

«Noi cerchiamo di concentrar-

ci sul nostro lavoro ma vorremmo lanciare un appello a entrambi i Paesi perché uniscano le forze in modo da trovare il modo più efficace per salvare le vite in mare, affinché le persone possano essere portate in un luogo sicuro, dove i diritti sono tutelati e tra questi il diritto alla richiesta d'asilo. Dovrebbe essere questa l'assoluta priorità in una situazione in cui le morti in mare si moltiplicano come non accadeva dal 2017. Solo nel 2023 sono annegate più di 2000 persone in questa tratta».

L'escalation tra Roma e Berlino vi preoccupa?

«Non ci preoccupa tanto un'escalation tra Italia e Germania, ci preoccupa di più l'irresponsabilità degli Stati dell'Ue che, come un mantra, invocano i valori europei ma poi li rispettano in modo molto selettivo. Ogni giorno, nel Mediterraneo, l'Ue disattende il suo dovere di proteggere la vita. Questa situazione deve cambiare e per farlo c'è bisogno della volontà politica di tutti gli Stati. Il soccorso in mare è un programma europeo coordinato dagli Stati devono tornare al centro dell'attenzione politica».

Ma una volta salvate, le persone vengono sbarcate sulle coste italiane e questo sembra il problema. Perché non lo è?

«Non è un argomento! Salvare persone che stanno annegando e portarle in un posto sicuro – cioè quello che facciamo noi – non è un principio che ci siamo inventati, è un obbligo di legge riconosciuto da tutti i Paesi. Chi critica questo principio ha un problema con la comprensione del diritto».

Siete soddisfatti del soste-

gno del governo tedesco?

«Siamo contenti che il soccorso in mare sia riconosciuto come un compito importante. Ma parliamo di somme che sono una frazione minima del budget necessario per fare il lavoro in modo efficace. In più, svolgere operazioni di salvataggio non dovrebbe essere il compito della società civile, ma una responsabilità che dovrebbe tornare competenza degli Stati. Come era stato fatto giustamente con Mare Nostrum, fallita per il mancato sostegno finanziario europeo. Quindi servono salvataggi in mare a livello europeo e non “push back”».

Come considerate la richiesta di una cauzione di circa 5000 euro, pensata per i migranti dal governo italiano?

«Ho poche informazioni a riguardo, ma posso dire che l'asilo non è l'erogazione di un servizio bensì un diritto fondamentale di chi fugge e quindi deve essere consentito a tutti secondo la legge. Quello che chiediamo alle autorità italiane è tutelare i diritti fondamentali dell'uomo».

Cosa pensa della proposta della presidente della Commissione von der Leyen di rafforzare la vigilanza marina delle coste del Maghreb?

«Noi constatiamo quotidianamente che la “cosiddetta” guardia costiera libica o tunisina non salva le persone portandole in un posto sicuro, ma si limita a fare un “pull back”, cioè a respingere illegalmente i migranti per riportarli nel posto da cui sono scappati, dove i loro diritti sono calpestati. È così da anni in Libia e ora in Tunisia. Sappiamo da mesi

che qui c'è una forte violenza di stampo razzista verso i Sub-sahariani e si corre lo stesso rischio di maltrattamenti. Non è un Paese sicuro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



L'Ue invoca alti valori europei ma poi li rispetta in modo selettivo

Chiediamo alle autorità di Roma di tutelare i diritti fondamentali

